



COMA PROFONDO

Editoriale del Direttore, Giorgio Rinaldi



Abusiamo di un'espressione abusata: la giustizia italiana è in coma.

Ma, in Italia gli abusi passano nell'indifferenza più totale, tanta oramai è l'assuefazione delle persone ad un andazzo che definire scandaloso è solo un doveroso e compassionevole eufemismo.

In un paese senza giustizia, gli abitanti sono più prossimi al branco che alla nazione, per l'inevitabile declino alla stato animalesco che certo può fare a meno di ogni civiltà.

In un Paese che è stato la culla del Diritto, faro di civiltà in tutto il Mondo, assistiamo -inerti- alla rivincita della barbarie.

Il vigente modello di giustizia civile, per esempio, è stato concepito in -e per- un tempo dove i trasporti erano affidati alle carrozze, gli avvocati erano dei parenti prossimi del manzoniano Azzecagarbugli, i magistrati si collocavano tra i Beati e i Santi e i Tribunali erano pressoché luoghi di culto dove bisognava bardarsi di nere toghe (a più alti livelli di potere: rosse e con la pelliccia di ermellino) per le consuete e relative liturgie. Il Malcapitato che si rivolgeva ad uno di questi luoghi sacri per avere ragione delle proprie ragioni, era considerato solo un elemento accessorio, ma necessario, sulla testa del quale altri disquisivano con incomprensibili "*latinorum*".

Pensate che oggi qualcosa sia cambiato?

Non illudetevi!

I meccanismi che regolavano la macchina della giustizia sono sempre quelli, sempre gli stessi.

Centinaia di migliaia di cause, che inutilmente intasano i tribunali, potrebbero essere risolte in poche settimane, tanta è la ovvia semplicità delle questioni di cui si contende.

Solo qualche esempio: la stragrande maggioranza delle cause riguarda i risarcimento danni da sinistri stradali.

La stragrande maggioranza di questi riguarda la quantificazione del danno o banali interpretazioni del codice della strada per quanto a responsabilità: c'è bisogno di mettere in moto un complesso e costoso procedimento giudiziario per risolvere questioni dove basta una banale perizia per stabilire il prezzo di un parafango o il danno permanente alla cervicale o la responsabilità in un tamponamento?

Per non dire delle cause che si trascinano per anni e anni per poi essere definite con una sentenza che ti dice che non era competente a decidere quel giudice ma un altro, e quindi devi ricominciare tutto dall'inizio.

Non sarebbe più ovvio ed elementare che la questione, nei rarissimi casi in cui non fosse chiara (cosa che ad oggi non è) venisse risolta immediatamente "*in limine litis*", cioè all'inizio della causa?

Questi, ovviamente, solo alcuni piccolissimi esempi di una situazione che, purtroppo, trabocca di incongruenze ed inefficienze.

Una causa civile, che mediamente dura una decina di anni a causa di inutili rinvii tra un'udienza e l'altra di dodici, ventiquattro o più mesi, potrà mai assicurare giustizia alle parti in causa, vittoriose o meno che siano? Certo che no, ma le riforme o non si fanno o si fanno solo per aggravare lo stato delle cose, come quelle riforme che hanno previsto un diverso tipo di rito per fare una data causa e che non hanno fatto altro che aggiungere confusione a confusione (oggi abbiamo ben 37 riti alternativi diversi!); oppure, la neonata riforma fallimentare (per la quale è già in cantiere una nuova riforma!) che premia oltre ogni più spudorata previsione gli imprenditori delinquenti a danno dei malcapitati loro onesti clienti!

E, le così dette beghe condominiali?

Altro filone di cause che va a contribuire all'ingolfamento giudiziario. Invece di creare "un codice del condominio", il legislatore ha lasciato che quella trentina di articoli, che inizialmente regolavano la materia, diventassero invece l'innescò per furibondi litigi tra chi, in un Paese dove quattro persone in pizzeria non si trovano d'accordo neanche nella scelta della pizza, ha la forzosa comproprietà della cosa comune. Eppure, ci sono riforme a costo zero, di cui non v'è necessità di alcuno scienziato del diritto per essere attuate, perché il meccanismo funzioni e perché venga assicurato che in uno stesso tribunale, per uguali questioni, non vi siano decisioni diverse.

Per esempio: gli inquilini di uno stesso stabile sfrattati dallo stesso locatore che, a seconda del giudice che tratta la causa, hanno -in identica situazione processuale- provvedimenti differenti; oppure, più violazioni amministrative commesse da una persona in giorni diversi per medesime infrazioni, che vengono diversamente decise da giudici diversi appartenenti allo stesso ufficio.

E, la giustizia amministrativa?

Concepita per tutti i contenziosi tra cittadini e pubblica amministrazione e tra pubbliche amministrazioni stesse, è diventata una sorta di elitario buco nero dove tutte le cause si concludono di fatto alla cosiddetta udienza di decisione sulla sospensiva.

Cioè a dire, se l'atto della pubblica amministrazione che per legge è immediatamente esecutivo, non viene sospeso dal TAR in attesa di una decisione sul merito della vicenda, la causa si può ritenere definitiva, perché il merito sarà affrontato dai giudici amministrativi solo dopo qualche decina di anni.

Intanto, quella strada sarà stata fatta, quella casa non sarà stata costruita, e via di questo passo.

Però, il legislatore pensò bene di far lavorare i giudici amministrativi demandando loro decisioni sui provvedimenti di espulsione di clandestini: vi lascio immaginare quanto ad un clandestino avrebbe potuto interessare la costosa decisione di un collegio di giudici della Repubblica Italiana.

Questione oggi demandata ai Giudici di Pace, residuando, a miglior confusione, ai giudici amministrativi le decisioni sui dinieghi di rinnovo dei permessi di soggiorno!

Ma, la perla delle perle è la giustizia penale italiana.

La gioia dei malfattori!

Giova premettere, che il sistema processuale penale tutto considera fuorché le vittime dei reati: hai avuto la sfortuna di essere oggetto delle attenzioni di un delinquente?

Peggior per te!

L'Italia è il Paese di Bengodi per i criminali.

Difficilmente li beccano, e se proprio li scoprono, tra primo e secondo grado di giudizio, cassazione, giudice di sorveglianza e quant'altro, una eventuale condanna difficilmente sarà scontata, se mai sarà scontata, per intero.

In Italia non c'è la certezza della pena, come nei ristoranti non c'è certezza del conto finale.

Solo che nel primo caso sarà sicuramente inferiore al quel che la legge prevede, nell'altro sarà certamente superiore all'approssimazione del menù!

Se il delinquente è straniero, non trova Paese migliore per scorazzarci.

Questo è un Paese totalmente incapace di assicurare protezione ai suoi cittadini, incapace di dotarsi di un minimo di leggi degne di questo nome per combattere la criminalità, anzi dove la maggior parte delle energie sono spese a trovare soluzioni (indulti, etc...) che possano premiare chi delinque.

Basti per tutti il caso del pregiudicato onorevole Previti: due condanne passate ingiudicate ma evita la galera per una legge fatta apposta per lui dal governo del suo amico, che l'aveva nominato anche ministro, onorevole cavalier Berlusconi.

Previti, ancora oggi, sedie ancora in parlamento perché la giunta degli onorevoli componenti a decidere sulla sua decadenza non trova il tempo, e ogni tanto non ha il numero legale, per decretarne l'espulsione, lasciando così l'onorevole pregiudicato nella condizione di continuare a percepire, a spese di noi tutti, stipendi, prebende, privilegi vari e maturare maggiori importi per la sua rendita vitalizia, in barba a chi invece non riesce a mettere insieme il pranzo con la cena!

In Italia, la legge penale sfiora spesso il comico, l'assurdo, il paradossale, la follia.

Gli stranieri non riescono a capacitarsi, figuriamoci gli italiani: nel nostro Paese un delinquente può dichiararsi colpevole, patteggiare o godere una ridottissima pena che, in genere, non sconterà mai e poi...impugnare la sentenza!!!

Sì, perché la pena che ha patteggiato, cioè quella frutto di un accordo con il magistrato dell'accusa e con la benedizione e il suggello del giudice che avrebbe dovuto giudicarlo, non gli sta bene e vuole che un altro giudice gliela cambi, farà ricorso in cassazione, e così, in attesa di supreme decisioni, o per chi ha scelto il "rito abbreviato" prima la decisione in appello e poi quella della cassazione, passerà tanto di quel tempo che un indulto, un'amnistia, una prescrizione, prima o poi arriverà... e tutto si azzererà !

Ma, che razza di Paese è mai questo, dove non esiste la certezza del diritto, dove tutto è suscettibile di essere modificato a piacere ?

Solo, però, se non si è sfigati.

Se lo si è, allora il meccanismo della legge sarà spietato e ti stritolerà (andare con la memoria al “caso Enzo Tortora” è d’obbligo).

E, pensate, a parte la pleora dei nostri legislatori (tra nazionali e regionali un migliaio), un numero enorme di esperti, consulenti, cultori etc., sono lì, con compensi da favola, a coadiuvare il distratto legislatore nel suo lavoro preparando testi di leggi e leggine.

Visti i risultati, non ci si può non chiedere, però, in che cosa siano veramente esperti gli esperti.

I giudici, gli avvocati e i conoscitori del diritto che affollano Parlamento e Ministero della Giustizia, avranno mai messo piede in un Tribunale ?

Avranno mai seguito l’iter di una causa ?

La risposta al lettore, assicurandogli che la faremo nostra... qualunque essa sia!

Però, è d’obbligo dirlo, abbiamo anche organismi che funzionano e sono il nostro fiore all’occhiello: il Tribunale delle Acque Pubbliche, il Commissariato per la liquidazione degli Usi Civici, il Tribunale Supremo Militare.

I più ne ignorano l’esistenza.

Alla domanda: a che servono. la risposta è facile: non servono praticamente a nulla.

Ma, hanno sedi, cancellerie, segreterie, auto di rappresentanza, vetture di servizio, personale, fotocopiatori, telefoni e chi più ne ha, più ne metta, con gli immaginabili stratosferici costi per la collettività.

Mentre nei Tribunali ordinari manca, addirittura, la carta per stendere i verbali di causa.

Senza la buona volontà di alcuni tra giudici, personale di cancelleria e avvocati, la macchina giustizia si fermerebbe nel giro di 24 ore, con immani e nefaste conseguenze per tutti.

Non v’è bisogno di alcun professore universitario perché vengano introdotte norme per far sì che uno straniero, se commette una violazione al codice della strada, sia costretto a pagarne la sanzione, invece di garantirne l’impunità.

Solo dopo anni e anni gli scienziati del ministero si sono accorti che negli altri paesi, senza i contanti o la carta di credito per pagare la levata sanzione dopo una violazione al codice della strada, ti sequestravano la macchina, e così hanno introdotto –finalmente- la stessa norma in Italia.

Molte brutture e storture del sistema sono davanti agli occhi di tutti, così come molte ovvie soluzioni.

Eppure, nulla si fa.

Perché ?